

CULTURA  
Studium  
180.



Scienze dell'educazione, Pedagogia e Storia della pedagogia



CARLA XODO

# AGRICOLTURA CONTADINA E LAVORO GIOVANILE

Ruolo pedagogico delle fattorie didattiche  
e sostenibilità ambientale

• • •  
Studium  
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

Copyright © 2019 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4708-8

**[www.edizionistudium.it](http://www.edizionistudium.it)**

*A mio padre, agricoltore per eredità  
e per vocazione*



Introduzione	9
I. Il paradigma del lavoro agricolo	13
1. Il concetto di paradigma, p. 13. - 2. Il concetto di paradigma applicato al lavoro agricolo, p. 15. - 3. La condizione di vita contadina, p. 20. - 4. L'economia di lavoro di Cajanov: matrice del paradigma del lavoro agricolo, p. 20. - 5. Analisi del paradigma del lavoro agricolo, p. 27. - 6. Caratteristiche del lavoro contadino, p. 35. - 7. Costituenti del paradigma del lavoro agricolo, p. 37. - 8. Il valore educativo del lavoro agricolo, p. 41.	
II. Alle origini del paradigma del lavoro agricolo	45
1. L'economia di lavoro nell'antichità: la testimonianza di Esiodo, p. 46. - 2. La democrazia del lavoro: tutti lavorano, p. 49. - 3. Il valore dell'agricoltura, p. 55.	
III. La rivoluzione agraria e la nascita della pedagogia del lavoro	63
1. La pedagogia del lavoro contadino di Filippo Re (1763-1817), p. 65. - 1.1. Una teoria collegata alla pratica, p. 71. - 1.2. Come scegliere i libri per istruirsi, p. 73. - 2. La nascita delle <i>fermes-écoles</i> , p. 81. - 2.1. I principi ispiratori delle <i>fermes écoles</i> , p. 83. - 2.2. L'istituto modello di Hofwill, p. 85. - 2.3. La <i>ferme école</i> di Roville, p. 88. - 3. La <i>ferme école</i> di Meleto in Val d'Elsa, p. 90. - 3.1. La pedagogia del lavoro di Cosimo Ridolfi, p. 94. - 3.2. Il valore educativo del lavoro, p. 96. - 3.3. La pedagogia familiare di Meleto, p. 101. - 4. Lavoro /conoscenza/ educazione nel periodo post unitario, p. 107. - 4.1. I Comizi agrari, p. 11. - 4.2. Tipologia del lavoro agricolo, p. 112.	
IV. La rivincita del lavoro agricolo	117
1. Sei ragioni di riscoperta del mondo agricolo, p. 120. - 2. Territorialità, p. 124. - 2.1. L'agricoltura matrice del territorio, p. 128. - 2.2. La deterritorializzazione dell'agricoltura industriale, p. 133. - 2.3. L'approccio territorialista per uno sviluppo sostenibile, p. 139. - 3. Una nuova ruralità, p. 141. - 3.1. Riscoperta del rurale e sua differenza dall'agricolo, p. 143.	
V. Multifunzionalità	151
1. Premessa epistemologica per una corretta analisi del sistema di pro-	

duzione agricolo, p. 158. - 2. La normativa europea, p. 164. - 3. La normativa italiana, p. 170. - 3.1. L'imprenditore agricolo, p. 171. - 3.2. La cooperativa sociale, p. 172. - 4. Le attività di agricoltura sociale, p. 173.

## VI. Fattorie didattiche e teorie pedagogiche sull'ambiente 177

1. La fattoria didattica: origine di una istituzione, p. 177. - 2. Dalle *fermes écoles* alle fattorie didattiche, p. 178. - 3. Dalla fattoria didattica alla fattoria pedagogica, p. 182. - 4. Che cos'è una fattoria agricola?, p. 183. - 5. Analisi pedagogica della fattoria didattica: il concetto di ambiente, p. 186. - 5.1. Il valore educativo dell'ambiente, p. 189. - 5.2. Il dibattito sul valore pedagogico dell'ambiente, p. 194. - 5.3. Globalismo, sensismo, astrattismo, p. 195. - 5.4. Ambiente come mezzo o come fine?, p. 197. - 5.5. Lo studio d'ambiente, p. 200. - 5.6. Il tema dell'ambiente nella pedagogia personalistica, p. 205. - 5.7. Nuove linee interpretative dell'ambiente: il costruttivismo di Vygotsky e Bruner, p. 210. - 6. Cambio di paradigma: dalla teoria dello studio d'ambiente all'educazione ambientale, p. 215. - 7. Dall'educazione ambientale allo sviluppo sostenibile, p. 221. - 8. Conclusione, p. 226.

## VII. Organizzare una fattoria pedagogica: pregiudizi da evitare 229

1. Pregiudizi ricorrenti, p. 230. - 2. Le potenzialità educative di una fattoria agricola, p. 238. - 2.1. Gli spazi fisici, p. 239. - 2.2. Gli animali, p. 242. - 2.3. La famiglia e le solidarietà, p. 245. - 2.4. Il lavoro nella corresponsabilità, p. 248. - 2.5. La frugalità come stile di vita, p. 252.

## VIII. Il progetto: una fattoria pedagogica secondo il modello permacultura 255

1. Il valore educativo della Permacultura, p. 261. - 2. Progettare una fattoria pedagogica e sociale, p. 270. - 3. Il progetto, p. 272. - 3.1. Finalità, p. 273. - 2.1.1. Obiettivi, p. 273. - 3.2. Strumenti, p. 278. - 3.2.1. Conoscenze relative all'ecosistema naturale, p. 278. - 3.2.2. Conoscenze relative all'ecosistema uomo, p. 284. - 3.3. Spazi e strutture, p. 288. - 3.3.1. Organizzazione logistica dello spazio, p. 289. - 4. Pet Therapy e Pet Education, p. 294. - 5. La PeT Therapy nella pedagogia del lavoro contadino, p. 297. - 6. La Scelta delle piante e l'ortocultura, p. 299.

Conclusione 303

Testimonianze 307

Bibliografia 330

Indice dei nomi 343

## INTRODUZIONE

Vi sono dei progetti di cui non riusciamo a liberarci e che restano sospesi in attesa del colpo di grazia per veder la luce. E può capitare che un evento, un'occasione, un imprevisto liberi quell'energia capace di risvegliare l'idea dormiente e ci si ritrovi di colpo presi da un fuoco improvviso per metterci in cammino. Nel mio caso l'occasione è stata una vista all'Expo di Milano 2015. Com'è noto, l'argomento dell'Esposizione Universale era *Nutrire il Pianeta, energia per la vita*. Il tema dell'alimentazione l'ha fatta da padrone, mettendo in luce una infinità di connessioni: come nutrirci, come nutrire il pianeta, come coltivare ecc. In quell'evento mondiale l'agricoltura ha guadagnato il centro della scena, dopo essere stata, per molto tempo, largamente emarginata o occultata nei grandi dibattiti. Noi, si sa, siamo vittime, magari anche inconsapevoli, del totem della globalizzazione, salutata come la panacea di tutti i mali: cibo sano e soprattutto a basso prezzo.

Partendo dal cibo e dall'alimentazione in genere, funzione umana vitale come il respirare, si è aperto ovunque nel mondo un ventaglio di questioni sullo stato di sviluppo economico del Pianeta; sviluppo che, secondo l'opinione pubblica più sensibile, non promette nulla di buono nei tempi medio-lunghi. L'umanità sembra, infatti, procedere senza una meta, avendo come unica bussola il calcolo economico, la supremazia irresistibile della tecnica. La maggior parte di noi, in nome della modernizzazione, è, infatti, apertamente schierata verso la scienza e la tecnica che, onestamente, hanno finito per dettare l'agenda politica in quasi tutti i governi democratici. A questa si oppone una minoranza, assai battagliera per altro, che si sforza di mettere in discussione il modello di sviluppo, cui si imputa l'oggettiva crisi ecologica che rischia letteralmente di isterilire il nostro pianeta.

Dalla paura che la Terra non abbia in sé gli anticorpi adeguati per op-

porsi alle conseguenze disastrose di un'industrializzazione dal forte potere distruttivo, sta, dunque, nascendo a fatica una cultura nuova, che nel lavoro dei campi trova la spinta a proporre un modo alternativo di rapportarsi col bene insostituibile che è la terra. Si deve a questa diversa sensibilità l'idea di un'agricoltura organica cui si riconosce il potere di cambiare le regole del gioco. Basta con la chimica che inquina e distrugge i terreni e li stressa con lavorazioni troppo intensive, questa in estrema sintesi la critica di fondo.

Chissà, siamo solo agli inizi di una battaglia per ri-creare un mondo migliore e sostenibile, ridisegnare i confini tra il progresso dovuto alla scienza ed il mondo della campagna, dove l'artificio trova una sua controparte nella natura. Probabilmente i tempi sono ancora lunghi. Una certa cultura pervasiva ci schiaccia sull'oggi e non ci lascia tempo per pensare seriamente al futuro. È oggettiva la difficoltà a fare proseliti in questa prospettiva ideale o, che è lo stesso, prevale un sostanziale atteggiamento di sufficienza ed irridente fatalismo dei più. Siamo al punto che i *resistenti* passano per illusi, eredi di un tradizionalismo atavico, reazionario, fuori tempo, e tuttavia, paradossalmente, non ostracizzati perché si deve riconoscere che, a costo zero, sono il presidio necessario per la conservazione di un ambiente che a cascata porta innegabili benefici per la salute di tutti. Insomma non è eccessivo parlare di un atto d'amore a difesa della natura, che ai più giunge gratuitamente!

E tuttavia, nonostante le difficoltà, come spiegare l'esistenza e il fascino che sprigiona questa nicchia di utopia? Perché l'agricoltura contadina, dal tempo di Esiodo ad oggi, non ha mai cessato di svolgere la sua duplice funzione: di stimolo al lavoro e di riserva di moralità? Come spiegare l'attrazione di frange giovanili verso questo tipo di lavoro, uno stile di vita così in controtendenza rispetto agli standard su si è strutturata la società nel tempo?

Queste le provocazioni che mi ha dato la visita all'EXPO e che si sono depositate su una base di riflessione maturata nel tempo sul tema più generale del lavoro e dei suoi riflessi in chiave pedagogica.

Ciò ha costituito lo stimolo vero a rivisitare lo stato della pedagogia del lavoro sulla quale mi stavo interrogando da tempo e che presentava, e presenta, alcune *falle* epistemologiche. A livello di accademia, questa branca della pedagogia è sempre stata vittima del condizionamento esercitato dall'industrialismo, con tutti i suoi *pro* (innovazione, reddito, lavoro), ma anche con tutti i suoi *contro*, che hanno gravemente inciso sul mondo dei contadini.

Vi è qualche speranza che oggi forse siano maturi i tempi per voltar pagina. Si dovrebbe imprimere una forte accelerazione verso un modello se non alternativo, quanto meno tale da poter reggere al confronto con quanto ci propone il mondo industriale. Ma per raggiungere l'obiettivo bisognerà investire in cultura. Serve imprimere una decisa accelerata sul versante scientifico nei riguardi di un mondo, quello contadino, in cui il buon senso, la tradizione sono importanti ma non esauriscono tutte le esigenze che vengono da parte di chi fa una scelta nobile, ma comunque irta di difficoltà; dall'altro, per quanto ci concerne, bisogna rilanciare il ragionamento pedagogico, finora troppo succube se non appiattito sulle teorie della formazione, di stampo prevalentemente psico-socio-economico.

Vi è un punto che può avvalorare la nostra ipotesi, o auspicio: le dimensioni della crisi che sta attraversando il mondo del lavoro industriale, il graduale venire meno del lavoro salariato, sempre più sostituito dalle macchine, l'incertezza di un futuro per larga parte dei giovani, dominati da una cupa rassegnazione, cui viene prospettata il limbo di un modesto welfare che dovrebbe essere assicurato solo dopo la fine del ciclo lavorativo. Ecco, queste pagine vorrebbero rispondere alla domanda: se e come è possibile invertire la rotta che ha impoverito il lavoro in termini di quantità (numero di lavoratori) e qualità (significato etico e formativo del lavoro). La prudenza è d'obbligo, ma il mondo sarebbe ancora meno allettante se non fosse concesso di sognare, soprattutto quando si è giovani.

Per imprimere una valenza culturale alla nostra ipotesi abbiamo tentato di dare un taglio storico nella prima parte del volume. Nei primi capitoli, abbiamo cercato conferme dei caratteri costitutivi del paradigma del lavoro agricolo, cominciando *ab ovo*, dal mondo greco pre-ellenistico che ha saputo esprimere fin da allora un punto di vista assolutamente originale per il tempo in cui fu formulato. Il capitolo dedicato alla rivoluzione agraria e alla nascita delle *fermes ècoles*, innovazione di capitale rilievo in cui l'Italia ha giocato un ruolo decisivo, documenta l'origine della pedagogia del lavoro all'interno del lavoro stesso e ci riporta all'attualità didattica rappresentata dall'alternanza scuola-lavoro.

Arriviamo ai nostri giorni nella seconda parte del volume. Molte pagine sono dedicate allo studio della fattoria agricola. Proprio perché luogo di formazione e di educazione non formale, complementare a quello scolastico, essa è stata illustrata anche attingendo al *narrativo* come integrazione della parte squisitamente saggistica. La fattoria, più che un luogo di lavoro, è stata, infatti, anche il centro propulsore di un modello di vita familiare

e sociale umanizzante e per questo ci si è concesso di dar spazio alla sua rievocazione in presa diretta, attraverso il vissuto, dove si riconoscerà chi ha concretamente condiviso questa esperienza.

L'ultimo capitolo propone alcune linee di progettazione per una fattoria pedagogica. Lo scopo era dare rilievo e visibilità all'approccio ecologico nonché al valore della biodiversità secondo le linee di indirizzo della permacultura e della zoo-antropologia.

La conclusione propone una riflessione concreta sull'oggi. Il vissuto di chi ha fatto una scelta di vita abbastanza controcorrente è stato estratto, per così dire, dal vivo. È stata inserita un'appendice con casi veri o riportati dalla stampa. Il quadro che ne emerge è un chiaroscuro che riflette il mondo contadino così come è, dove si percepisce la passione di chi mette i suoi ideali sopra le repliche della storia.

Dispiacerebbe che queste riflessioni lungamente meditate restassero chiuse nell'accademia. Se proprio andrà così siamo però certi che, come in un fiume carsico, l'acqua ritornerà alla superficie. Meglio se presto.